

Discorso per l'onorificenza di Clotilde Pontecorvo nel Giardino dei Giusti

Carissimi, oggi siamo qui non solo per inaugurare un albero nel **Giardino dei Giusti - Artigiani della Pace**, ma per ricordare, con gratitudine e affetto, **Clotilde Pontecorvo**. Per noi, suoi allievi, Clotilde non è stata solo una grande studiosa, ma una guida, una presenza che ci ha insegnato a vedere l'educazione come un atto di coraggio e di fiducia.

Clotilde ci ha mostrato che educare significa entrare in relazione con l'altro, riconoscerlo, rispettarlo e crescere insieme. Non ci ha mai detto cosa pensare, ma ci ha insegnato **come pensare**, come affrontare il dubbio con apertura e il conflitto con il dialogo. Al centro del suo lavoro c'era sempre una convinzione profonda: **il sapere non si trasmette dall'alto, si costruisce insieme, discutendo, ascoltando e confrontandosi**.

Ricordo le sue lezioni e le chiacchierate a casa sua come momenti di scambio vero. Ci invitava a mettere in discussione ciò che sapevamo, a guardare le cose da molte prospettive. Questo approccio dialogico, ispirato a **Martin Buber** e al dialogo socratico, era per lei non solo un metodo educativo, ma una filosofia di vita. Credeva fermamente che il dialogo fosse il mezzo per **disvelare la verità**, non per imporla.

Clotilde era convinta che la scuola dovesse essere un **laboratorio protetto, un luogo dove si può sbagliare senza paura, perché è proprio nell'errore che si cresce**. Diceva spesso che **educare significa accompagnare**, mai prefigurare un esito, perché il vero incontro umano è aperto e imprevedibile. Queste idee non erano teoria per lei: erano vita, ed è quello che ci ha trasmesso con il suo esempio.

La sua storia personale, come donna di origine ebraica che da bambina ha vissuto le persecuzioni razziali, ha lasciato in lei un segno profondo, ma mai di rancore. Anzi, ha trasformato quella sofferenza in un impegno instancabile per **riparare le ingiustizie**.

Il concetto ebraico del **Tikkun Olam**, la "riparazione del mondo", era il cuore della sua visione: educare non è solo aiutare i singoli, ma lavorare insieme per rendere il mondo un posto migliore.

E poi l'ho portata qua a **Rondine**. La prima volta che è venuta qui, è rimasta profondamente colpita dal luogo e da ciò che tu, Franco, le hai raccontato. Per questo ha insistito affinché ti convincessi a scrivere dell'esperienza di Rondine nella nostra pubblicazione "**È tempo di cambiare: nuove visioni dell'insegnamento/apprendimento nella scuola secondaria**". Clotilde sentiva forte il legame con questa comunità e con la sua missione di **trasformare i conflitti in dialogo**, di costruire ponti tra popoli e storie diverse. Per lei, Rondine incarnava ciò in cui credeva profondamente: **che le differenze non ci dividono, ma ci arricchiscono, se siamo capaci di ascoltarle**.

Clotilde ci ha insegnato anche che la scuola deve essere una **comunità democratica**, come suggeriva **John Dewey**, dove ogni bambino è protagonista del proprio apprendimento. Diceva che "**più la scuola è attenta alle differenze, più essa cresce e fa crescere**." Per lei, il valore della scuola non stava solo nell'insegnare a sapere, ma nell'insegnare a essere.

Oggi, onorandola con questo albero, celebriamo non solo il suo lavoro, ma tutto ciò che ci ha lasciato: **il coraggio di educare, la forza del dialogo e la speranza che il mondo possa essere trasformato attraverso l'ascolto e la comprensione reciproca**.

Concludo con un pensiero che ci ripeteva spesso, in modi diversi: "**Educare significa incontrare l'altro, rispettarlo e costruire insieme un futuro migliore**." Questo è il suo insegnamento più grande, ed è il motivo per cui oggi il suo albero è qui, a ispirare chi verrà dopo di noi.

Grazie, Clotilde. E grazie a tutti voi che condividete questo momento, in particolare ai nostri studenti.